

**L'INCONTRO.** Iosseliani parla del nuovo film con cui torna a lavorare in patria. Polemicamente

## La Georgia di Otar Tanti «Briganti» con la stessa faccia

■ ROMA. Otar Iosseliani sembra uscito da un suo film. Sembra sempre più a Carlo Delle Piane (che, se si chiamasse Dellipiani, potrebbe tranquillamente essere georgiano) e pare davvero un simpatico «sola», come si dice a Roma. Un po' come i *Briganti* che danno il titolo al suo nuovo film, che segna, per il grande esule, il ritorno in Georgia.

Oddio, forse la parola «esule» a Iosseliani non piacerebbe. Troppo seria. Lui non è mica un Tarkovskij, capace di patire la lontananza dalla Russia fino a morire di *Nostalgia*. Iosseliani vive benissimo a Parigi e non ha mai smesso di fare la spola con Tbilisi; adesso, poi, con il volo diretto, non deve più nemmeno far scalo a Mosca, città che lo intristisce. Proprio là, in quella che fu la capitale dei Soviet, lo conoscemmo anni fa, a cena da Giulietto Chiesa che allora era corrispondente dell'*Unità*; con quella sua strana faccia di pietra, ci fece morir dal ridere tutta la sera, raccontando barzellette e spiegando il metodo grazie al quale ingannava i burocrati sovietici, scrivendo sempre due sceneggiature di ciascun film (una da sottoporre alla censura, l'altra da realizzare poi sul set). «Imbrogliare i produttori occidentali è più facile: ne trovi persino alcuni che amano davvero il cinema, non è incredibile? L'unica cosa da evitare, è Hollywood. Non ci metterò mai piede. L'è molto peggio che in Unione Sovietica, là c'è la vera censura, il realismo socialista alla sua ennesima potenza: il cinema non serve a raccontare la vita, né a capire il mondo, ma a raccontare delle favole. Alla larga».

Strano personaggio, Iosseliani: teorizzatore e narratore principe della Bugia, elevata a sistema di vita, persegue al tempo stesso un'assoluta sincerità nell'arte, e nel parlare d'arte (e di politica). Non le manda a dire, Iosseliani. In *Briganti* mette in scena (a modo suo, con tempi e stile da cinema muto) tre momenti della storia georgiana: il Medioevo (con un re da quattro soldi che parte per le Crociate), la vigilia della Rivoluzione d'Ottobre (con un borseggiatore che mette la sua abilità al servizio della causa), e l'oggi (quando la guerra civile infuria, c'è chi spara e chi si arrende, e l'unica via di fuga è l'esilio). Nei tre episodi, gli attori sono gli stessi, come dire che i briganti hanno sempre la stessa faccia. Se chiedete lumi al regista, su questo apologeto sul trasformismo attraverso i secoli, vi risponderà: «Sono molto deluso dalla

È venuto a Roma Otar Iosseliani, il grande regista georgiano di *Pastorale* e dei *Favoriti della luna*. È qui per presentare il suo nuovo *Briganti*, in uscita nelle sale italiane il 14 febbraio (distribuisce la Bim). Il film, già passato in concorso a Venezia '96, è un apologo in tre epoche sull'eternità della violenza, e segna il ritorno (lavorativo) del regista in Georgia vent'anni dopo *Pastorale*. Ma sulla Georgia è pessimista: «Troppo americanizzata».

ALBERTO CRESPI

Georgia. C'è stata l'illusione di un cambiamento, ma il risultato è stata una finta liberalizzazione che dovremmo chiamare «americanizzazione». Ma guai a voi se pensate che Iosseliani rimpianga l'Urss: «Il comunismo è stato una grande truffa. Gorbaciov si è illuso di cambiare le carte in tavola, ha capito che i comunisti avevano una struttura da gang mafiosa e ha pensato di permetter loro di rubare alla luce del sole. È stato travolto dalla sua stessa menzogna. Ma nel mio film spiego che la menzogna è ancora più antica. Sono partito dalle Crociate perché ricordano molto il comunismo: uno scopo teoricamente buono (liberare il Santo Sepolcro dai barbari) che nasconde il desiderio di saccheggio. Già nel Medioevo, la società feudale ricordava molto quella sovietica, per la sua struttura piramidale: c'è un capo supremo, che nella mafia si

chiama «padrino» ma che potremmo definire segretario del comitato centrale, o Zar... e sotto di lui i ladri più piccoli».

Ladri dei quali Iosseliani, parole sue, ha sempre parlato: «Nei *Favoriti della luna* ho fatto un film in cui i ladri sono molto più simpatici dei derubati. Ho sempre parlato di questo. Tanto è vero che in Francia quest'ultimo film si intitola *Briganti Capitolo 7*. C'è una totale continuità nel mio lavoro, prima in Urss e poi in Francia». Al punto da non capire più, però, se i «briganti» sono simpatici canaglie o efferati assassini. Con la libertà del poeta, Iosseliani se la cava dicendo che il comunismo è passato sulla Georgia senza intaccarla, e che «Lenin era un sadico psicopatico e Stalin un suo degno allievo». Un po' facile, lavare la coscienza georgiana in questo modo. Perché Stalin era georgiano, no?

**TV.** Salvatore al Festival con Pavarotti, Paoli e Bacalov

## «Io, prossimo giurato a Sanremo»

Mentre si appresta a portare sullo schermo le avventure di Corto Maltese, Gabriele Salvatore ha dato la sua disponibilità a far parte della super giuria al Festival di Sanremo. «Non ho ancora ricevuto l'invito ufficiale, ma la cosa mi incuriosisce molto». Accanto ai nomi del regista e di Luciano Pavarotti, circolano anche quelli di Gino Paoli, Bill Conti, Louis Bacalov e Sting. Le trattative sono aperte, ancora un paio di giorni per le conferme.

ADRIANA TERZO

■ ROMA. «Non ne so ancora niente, ma se me lo chiederanno ufficialmente, dirò di sì. Impegno permettendo, il dietro le quinte di Sanremo mi incuriosisce molto». In procinto di iniziare una nuova avventura cinematografica con la trasposizione sullo schermo delle avventure di Corto Maltese, Gabriele Salvatore - raggiunto telefonica-

mente - non rifiuta l'invito di far parte della «giuria big» del prossimo Festival di Sanremo (18-22 febbraio). Anzi.

«È uno dei fenomeni italiani più conosciuti, sia da noi che all'estero, mi sembra un'occasione interessante poter vedere da vicino di che ambiente si tratta, chi c'è dietro ai cantanti, chi sono i discografici. Sia



Bugs Bunny e Michael Jordan protagonisti di «Space Jam»

**Michael Jordan & Bugs Bunny insieme in «Space Jam»**

Michael Jordan & Bugs Bunny insieme in «Space Jam», un film di Ivan Reitman. «La Warner si è rivolta a me - ha raccontato, ieri a Roma, Reitman, regista dei «Gemelli» e di «Beethoven» ma anche, come in questo caso, prolifico produttore - ho pensato di mettere in scena tutti i Looney Tunes della Warner, da Gatto Silvestro, a Bugs Bunny, da Titti a Porky Pig». Tutti in questo film, sottolinea Reitman, sono se stessi: «I cartoni, Michael Jordan, gli altri campioni dell'Nba...». Tra i pochi attori-attori, Wayne Knight e Theresa Randle. Nel film, Michael Jordan gioca con i Looney Tunes una partita a basket contro dei mostri intergalattici che hanno rubato il talento ai campioni dell'Nba. La posta in gioco è alta: in caso di vittoria per i cartoni, la permanenza sulla terra negli studios della Warner. Sennò, la deportazione in un noioso parco giochi nello spazio. Nel film c'è la storia vera di Jordan, che a sorpresa decise di ritirarsi dai Chicago Bulls per impegnarsi nel baseball e poi tornare al basket professionista.

**Liz, diagnosi del tumore dopo l'intervento**

Liz Taylor ha detto che solo dopo l'intervento chirurgico al cervello e il conseguente esame istologico si saprà se il tumore che l'ha colpita è di natura benigna o maligna. Anche se il neurochirurgo che la opererà, John Mangiardi, ha dichiarato che probabilmente è un meningioma, di natura quasi sempre benigna.

**Jazz Ronnie Scott si suicidò**

Un rapporto della polizia di Londra ha stabilito che il sassofonista Ronnie Scott, trovato morto il 23 dicembre scorso nella sua casa a 69 anni, si suicidò ingerendo un forte quantitativo di barbiturici, ottenuti con una ricetta del dentista che l'aveva in cura. Alla base del suicidio ci sarebbe una forte depressione.

**Teatro di ricerca contro nuove commissioni**

Ieri autori, critici e attori del teatro di ricerca si sono riuniti a Roma per protestare contro il Dipartimento dello Spettacolo che si affida al computer per assegnare al teatro i contributi, preventivamente decisi dalla Commissione prosa. Un criterio che provoca ingiustizie e risentimenti, tanto che le compagnie private «no profit» protestano contro il Dipartimento che in questo modo favorisce i teatri stabili e annunciando ricorsi alla magistratura. Anche l'Agis sollecita dei contributi per l'assegnazione dei contributi.

**David Bowie Obbligazioni sulla sua persona**

David Bowie non smette mai di stupire e lancia sul mercato un'obbligazione che porta il suo nome, la «David Bowie bond», un titolo a dieci anni con rendimento annuo del 7,9%. La disponibilità del Bowie bond è esaurita già al suo primo giorno d'uscita, fruttando a Bowie 55 milioni di dollari.

**Almodovar Nuovo film con Francesca Neri**

Sono cominciate a Madrid le riprese del nuovo film di Pedro Almodovar *Came tremula*, con Francesca Neri nella parte di Elena, moglie del protagonista David, interpretato da Javier Bardem. Il film racconterà la storia di un paraplegico che diventa leader della nazionale spagnola di basket.

**Biennale cinema I selezionatori della «Settimana»**

Andrea Martini, Alberto Castellano, Fabio Ferretti, Giuseppe Ghigi e Silvana Silvestri sono i critici responsabili della selezione dei film per la «Settimana internazionale della critica» della prossima Mostra del cinema di Venezia.



Gabriele Salvatore

ben inteso: accetterei solo come giurato mica per andarci a cantare». Oscar nel '91 con *Mediterraneo*, nei cinema in queste settimane col cyber-fantascientifico *Nirvana*, appassionato di musica (suona molto bene la chitarra e un po' anche il pianoforte) spiega ancora il regista: «Che diranno della mia partecipazione a Sanremo i miei amici dei centri sociali? Si diventeranno, anche perché sono molto meno dogmatici di coloro che li osservano».

A far parte della giuria dei «cinque saggi», istituita quest'anno per premiare il miglior testo, la migliore musica e il miglior arrangiamento - anche se ancora non ci sono conferme ufficiali - dovrebbe esserci anche Big Luciano, che, dopo una lunga trattativa con Raiuno (il suo nome fu fatto dal direttore di rete Tantiillo già a

novembre), sembra abbia virtualmente accettato di presiedere il supergruppo. Anche lui, recitals e concerti permettendo.

Insomma, si prefigura un quintetto «da sogno» a giudicare dagli altri nomi che circolano. Come quello di Gino Paoli, che potrebbe assicurare alla giuria la sua esperienza di autore e interprete. Tra le sorprese dell'ultima ora potrebbe esserci anche il musicista Louis Bacalov (Oscar per le musiche de *Il Postino*) mentre un tocco internazionale dovrebbe essere assicurato da Bill Conti, l'autore della colonna sonora di *Rocky* e da Sting, l'ex leader dei Police ormai di casa in Italia.

Tornando invece al progetto «Corto Maltese», che Salvatore coltiva in gran segreto, sembra siano già iniziati i sopralluoghi in Messico e altre località del Sud

America alla ricerca di ambientazioni adatte al film che dovrebbe essere realizzata dalla Colorado Film in coproduzione italo-franco-inglese. Per quanto riguarda l'attore che il regista potrebbe scegliere nel ruolo dell'eroe del fumetto di Hugo Pratt, tra i papabili c'è Christopher Lambert, già protagonista di *Nirvana* che oltre un anno fa confermò l'ipotesi di un *Corto Maltese* realizzato sotto la direzione di Salvatore «non prima del 1997».

**PRIMETEATRO.** La Buy al Parioli accanto all'ottimo Zingaretti

## Margherita, ritorno alla grande

■ ROMA. Che succede se lui è un tipo difficile, ai limiti della nevrosi col botto, e lei una creatura sensibilissima e umbratile? Ma è ovvio, si attraggono irresistibilmente, come i guai. Anche se a dividerli è l'oceano. Anzi meglio, perché così si può evitare le spine di superficie, mediare la conoscenza per telefono ed avviare un sondaggio nel profondo dell'anima. È quanto vanno facendo Joe e Sarah, i protagonisti di *Separazione* di Tom Kempinsky, commedia che al Parioli segna il ritorno (alla grande) di Margherita Buy a teatro, in coppia con Luca Zingaretti.

Un passo a due raffinato, compilato da Kempinsky nel '91, che rappresenta un ottimo banco di prova per riassaggiare la tavolozza di umori dal vivo, sfumature del sentimento con una concentrazione tesa allo spasimo sulla voce e movimenti appena percettibili del corpo. Sarah e Joe, infatti, si parlano per telefono per tutta la durata del primo tempo. Galeotto fu il copione di una commedia che Joe - scrittore inglese in crisi esistenziale perenne - ha incentrato sulla figura di una donna paralitica. Sarah, infatti, attrice americana che soffre di una rara

ROSSELLA BATTISTI

malattia neurologica, cammina ormai a fatica e con le stampelle. La sua carriera sarebbe stata azzerata se quel copione non le avesse aperto nuove strade interpretative e la via del cuore, naturalmente. Quel «grizzly» disperato, ossessivamente rinfantato a casa, affogato tra pesche sciropate e ricorrenti attacchi notturni di timor panico, la intriga, le solletica l'istinto di donna forte d'animo, impedita nel fisico. Handicap a incastro. Un invito a nozze per l'analisi e difatti, Sarah - che oltre a chiamarsi «saggia» (Wise) di cognome è anche ebrea come Freud - indolge acutamente su lapsus, doppi sensi, rimandi all'infanzia. Joe reagisce d'istinto e l'*affaire* rischia di naufragare se i due non si ritrovassero attraverso la corrente fredda della solitudine.

Margherita Buy è un caleidoscopio emotivo, lucida, vibrata, travolgente sul filo del telefono. Zingaretti le risponde ruvido e introverso, slanciato nella seconda parte, quando si libera dell'impaccio cometa-microfono e ritrova lo spazio teatrale del gesto. E la regia di Pa-

trick Rossi Gastaldi segue con la lente d'ingrandimento il ritmo serrato del dialogo, lasciando che i protagonisti s'inerpicino agilmente tra dibattiti psicologici e colpi di humour tagliente. Intervallata dall'ondata calda di sax coltrani e stralci di classica (reinventata da Paolo Vivaldi), la pièce viene palleggiata da Buy e Zingaretti in due avvincenti set di oltre due ore. Una bella prova d'attori che cancella l'incombente stanchezza di una scena troppo statica, per forza di cose avvinca al filo del telefono (anche nella seconda parte, quando i due si incontrano a casa di lui, non c'è grande mobilità). La scenografia di Alessandro Chiti, infatti, si accontenta di incastare fra loro i due salotti e tutte le difficoltà «architettoniche» - preannunciate da Rossi Gastaldi - di una pièce intimista, ai bordi della cinematografia per quell'incedere sulla voce e l'espressione, affiorano e rilanciano sull'attore tutta la tensione. Il tandem Buy-Zingaretti regge benissimo all'urto della iperconcentrazione e si lascia andare solo all'applauso caldo che accoglie l'ultima, urticante battuta.

Da vedere, anzi da ascoltare.

**DANZA.** In scena a Bologna il lavoro di Maguy Marin

## L'alfabeto del «Ram Dam»

■ BOLOGNA. È tornata in Italia la celebre coreografa francese Maguy Marin; dopo un'ultima prova non eccellente alle «Vie del Festival» di Modena, ecco la sua compagnia in scena all'Arena del Sole (sino al 9 febbraio) in *Ram Dam*. Lo spettacolo ha catturato il pubblico bolognese della «prima» poco alla volta; la freddezza iniziale si scioglieva alla fine in caldi e ripetuti applausi, tutti rivolti ai bravissimi interpreti, ma anche a un'idea spettacolare che in effetti muta e si riscalda soprattutto nel finale, trascinandolo via, o mitigandolo, nei irritanti scorie didascaliche su cui grava gran parte del progetto.

*Rama Dam* è una coreografia dedicata alle parole e alla forza del linguaggio. Nella sua ricca ma discontinua carriera, l'autrice del mai dimenticato *May B*, aveva fatto (in *Babel Babel*) con quell'enfasi scarmigliata, grottesca, quasi da teatro di strada, che caratterizzò la sua prima fase creativa. Oggi, invece, l'idea che il nostro pianeta sia sprofondato in un vuoto dove le parole non hanno più referenti sicuri, ma lasciano galleggiare solo una scemgia stupidità, è restituita in un abile,

MARINELLA GUATTERINI

quanto didascalico frastuono gestuale e verbale, dove il corpo diviene un trasmettente di impulsi più che di emozioni: una macchina segnata e logorata da consuetudini sociali (i ballerini ripetono incessantemente alcune parole-chiave: buon giorno, buon sera, grazie, permesso), ormai insignificanti. Da tempo e con non pochi cedimenti, Marin accarezza l'obiettivo di una ricreazione dell'alfabeto teatrale. Lei, coreografa di stampo béjartiano, accuratissima nel coltivare una danza d'effetto, si scopre, oggi, quasi in colpa per non aver formulato un suo personale linguaggio coreutico. Perciò eccola proiettata nello sforzo di recuperare terreno. Come? Provando e riprovando ad accostare suoni, gesti, sussulti, come se ci fosse ancora bisogno di ripuntare l'attenzione sui particolari nell'attesa che si compongano in un tutto spettacolare.

Per quanto confezionato con una cura e una sapienza evidenti, *Ram Dam* è però una pièce che risucchia troppe potenzialità espressive nello zelo pragmatico.

Divisa in due parti, la coreografia mostra, prima, il potere sovrachiarante della parola sul corpo facendo sfilare i danzatori, su palcoscenico nudo, in un incessante via-vai da quinta a quinta. Mentre camminano, tutti in abiti quotidiani, si allacciano e si slacciano formando coppie sempre cangianti ed emettono suoni, fonemi e gesti vocali che vanno a sovrapporsi a una «musica» molto simile alla loro (di Denis Mariotte) e a qualche lunga frase di tenore filosofico estrapolata dal *Come è* di Samuel Beckett.

Il senso delle citazioni beckettiane, tutte volte a sottolineare la vacuità del linguaggio, viene amplificata da un gustoso assolo in cui un danzatore-attore prova ed esplicitare il concetto del «non trovare le parole per». Ma *Ram Dam* non è solo un'interessante lezione di linguistica: nella seconda parte (*Dam*) diviene uno sfoggio di vibrazioni fisiche, di grande danza di coppia e di energia che scoppia con l'ausilio di strumenti (grandi percussioni) posti a fondo scena e suonati dagli stessi danzatori. Qui il messaggio delle parole si fa finalmente anche corpo e la pièce, magnificamente, decolla.